

Allarme criminalità

Lo stupore di Orlando
«Un episodio inquietante»

È un episodio inquietante. Leoluca Orlando si limita a questa secca constatazione di fronte alla polemica del presidente della Repubblica contro di lui. Ma i suoi sostenitori si spingono molto più in là: «Queste accuse possono produrre un isolamento tale da risultare nocivo per l'incolumità fisica». Folena: «L'attacco di Cossiga è inaudito: ci vorrebbe più umiltà da chi conosce le colpe dello Stato».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Il professor Orlando non c'è, sta incontrando diverse persone... Se risponderà alle dichiarazioni del presidente Cossiga? Penso che di cose da dire ne abbia molte...». Le telefonate dalle redazioni si inseguono alla ricerca dell'ex sindaco di Palermo per tutto il giorno, ma intercettano tutt'al più qualche suo collaboratore. Dall'uomo che in questi anni per tanti palermitani e tanti italiani è divenuto simbolo della reazione civile al potere della mafia ci si attende una reazione al durissimo giudizio di Francesco Cossiga. Un «bravo ragazzo», ha detto il presidente della Repubblica, che «non ha

La reazione dei sostenitori dell'ex sindaco
«Le accuse del presidente possono produrre un isolamento nocivo per l'incolumità fisica»
Per Pietro Folena «è un attacco inaudito»

capito con le sue intemperanze quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la mafia». Che «ha sfasciato tutto». Alla fine da Orlando si avrà solo una mezza frase: «È un episodio inquietante - dice l'ex sindaco ribelle - anche perché riguarda e coinvolge la massima autorità dello Stato democratico...». Con l'aggiunta di qualche considerazione sulla sua volontà politica: «Nessuno può impedirci di sentirci vivi, anche se in qualche caso questo vuole dire violare la disciplina di partito, una disciplina dietro la quale si nascondono spesso cose imprevedibili, come cose altrettanto

imprevedibili si nascondono dietro al richiamo al senso delle istituzioni». Ma se Orlando si limita quasi ad una stupida constatazione, non sono avari di parole gli organismi che danno voce alla «sua» Palermo. Agghiacciante è il comunicato diffuso dal «Comitato del 71 mila», un gruppo che vuole rappresentare i cittadini che hanno votato per l'ex sindaco. Le accuse di Cossiga - afferma il documento - «possono produrre un isolamento tale da risultare nocivo per l'incolumità fisica oltreché morale del destinatario». Se è la massima autorità dello Stato a «scaricare» Orlando, è il crudo ragionamento, la mafia può ritenersi libera di colpire, come è già successo quando ai suoi nemici è venuto a mancare il sostegno pieno delle forze politiche e istituzionali. «Respingiamo con fermezza - dice ancora il documento del «comitato del 71 mila» - l'invito ad insorgere contro la mafia (contenuto nell'appello) di Cossiga ai cittadini siciliani dopo l'assassinio del giudice Livatino, n.d.r.), dal momento che la società civile siciliana

ha già largamente, e nelle sedi istituzionali più opportune, espresso piena fiducia agli uomini che con maggiore vigore hanno operato in questi ultimi anni nella lotta al malcostume politico di cui i fatti delittuosi che oggi piangiamo risultano essere la logica conseguenza». Le parole del presidente della Repubblica suonano quindi come «provocazione e insulto dai palazzi romani» ai cittadini, sono state apprese con «stupore e indignazione» e pronunciate con «veemenza travestita da paternalismo». Non meno dura la reazione dei giovani del gruppo «Danieli», un'altra associazione palermitana assai vicina a Orlando. Nel loro comunicato si ricorda che il capo dello Stato ha difeso magistrati «che facevano parte della massoneria», e si ripete la gravissima constatazione: quello di Cossiga è un intervento che «ha come effetto quello, pericoloso, di esporre ulteriormente a pericoli chi già rischia la vita nella lotta contro la mafia». Mai si erano raggiunti questi toni in una polemica tra la massima autorità della Repubblica e gruppi di



L'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando

contributo alla lotta alla mafia. Ci vorrebbe davvero più umiltà da parte di chi sa che lo Stato ha questa colpa». Parole simili ha pronunciato il segretario provinciale palermitano del Pci Franco Miceli: «Invece di prendersela con Orlando, bisognerebbe puntare il dito su chi, all'interno dei partiti che hanno avuto ed hanno le maggiori responsabilità di governo, copre o sostiene uomini, ampiamente compromessi, che usano la politica per far mantenere e sviluppare il potere mafioso». Sono concetti simili a quelli che erano stati espressi dallo stesso Orlando nell'intervista alla Repubblica che sem-

bra aver tanto irritato Cossiga. E i verdi arcobaleno di Palermo manifestano «disgusto e indignazione». «Ben altri strumenti sono a disposizione di un capo dello Stato - dicono il deputato regionale Piro e i consiglieri comunali Letizia Battaglia e Alberto Mangano - per intervenire efficacemente su questo fronte, anziché lanciare anatemi contro un ex sindaco e un padre gesuita». Per Giovanni Ferro, presidente regionale dell'Arci siciliana, «si rimane esterrefatti nel sentire le dichiarazioni del presidente della Repubblica». Per Palermo e la Sicilia è un'altra ferita bruciante.

La Conferenza episcopale invoca uno sforzo concorde
«La Chiesa è già impegnata per sconfiggere la mafia»

«Azione comune è l'unica via» dicono i vescovi

I vescovi sollecitano le forze sociali e politiche, le istituzioni ad uno «sforzo concorde» per sconfiggere «la violenza sempre più disumana e sporadica che sembra ridurre all'impotenza lo Stato, diventando ormai una guerra sotterranea». Riproposta la presenza della scuola cattolica. Annunciato un convegno sulle radio e tv cattoliche: superamento della fase artigianale e utilizzazione della legge.

ALCESTE SANTINI

ROMA. I vescovi italiani, facendosi interpreti della comunità nazionale profondamente turbata per «la violenza sempre più disumana e sporadica che sembra ridurre all'impotenza lo Stato, diventando ormai una guerra sotterranea», invocano dal governo, «dalle leggi, dalle forze sociali e politiche uno sforzo concorde per sconfiggerla». Lo afferma un comunicato del Consiglio permanente della Cei, emesso al termine dei suoi lavori ed illustrato ieri alla stampa da monsignor Camillo Ruini.

Il segretario della Cei, dopo aver ricordato l'autorevole intervento del Papa che ha rivolto un appello a tutte le forze del paese per «un'azione comune contro la cultura di morte», ha rinnovato «una forte condanna degli orrendi crimini», assicurando che la Chiesa italiana nel suo complesso e nelle sue diverse articolazioni nazionali e locali «si sente sempre più impegnata a dare il suo specifico contributo perché il fenomeno mafioso venga finalmente sconfitto». Ha, inoltre, sollecitato «le istituzioni, le forze sociali e politiche a fare la loro parte», sottolineando che «la strada del dialogo tanto tra amici quanto tra avversari» è l'unica possibile per «creare nel paese solidarietà, rispetto, fiducia per la vita, per l'ordine pubblico, per il bene comune».

Invitato a dare una valutazione del duro giudizio espresso dal presidente Cossiga su padre Pintacuda definito «un prete fanatico che crede di essere nel Paraguay del '60», monsignor Ruini ha così risposto: «Non tocca certo a me dare giudizi o esprimere valutazioni sulle parole del presidente della Repubblica, per il quale abbiamo stima e rispetto. Ma io - ha aggiunto precisando di non poter parlare a nome della Cei - sono contrario a sconfinamenti di singole personalità religiose ed ecclesastiche in ambito partitico».

Per quanto riguarda la litigiosità tra le varie componenti interne della Dc come per la questione dell'unità dei cattolici, monsignor Ruini si è limitato a dire di non poter aggiungere nulla di nuovo

Riferendosi a quegli organi di stampa che nei giorni scorsi hanno parlato di un «terzo polo cattolico» nel campo della radio e della televisione, monsignor Ruini ha detto che si tratta solo di dare un coordinamento alle 400 radio ed alle 50 televisioni che sono state gestite, finora, in modo artigianale, da parrochie o enti legati alla Chiesa.

Si tratta, invece, di utilizzare meglio la legge sull'emittenza e, soprattutto, cercare di dare maggiori mezzi e professionalità alle attuali radio e televisioni. Dal 5 al 7 novembre prossimo sarà tenuto ad Assisi un convegno nazionale sull'argomento per iniziativa dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei.

La sinistra dc: «Cossiga indica un falso bersaglio»

Amarezza per l'attacco a Orlando
Bodrato: «Non si può dare l'idea che abbia favorito la mafia...»
Rosati: «La gente sarà appagata quando il "bravo ragazzo" tacerà?»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'è imbarazzo, nella sinistra dc. E insieme costernazione e sorpresa davanti alla durissima polemica del presidente Cossiga contro Leoluca Orlando e padre Pintacuda. «Il Quirinale va caccia di mosche con il cannone», commenta amareggiato un esponente che vuole mantenere l'anonimato. Un'amarezza e una sorpresa condivisa da molti altri. Dice ad esempio Guido Bodrato, uno dei leader più autorevoli della sinistra scudocrociata: «Nelle dichiarazioni del presidente c'è una prima parte, sull'allarme per il dilagare della criminalità, che condivido, seguita da una parte conclusiva in cui i toni usati non sono solo eccessivi, ma rischiano di diventare sbagliati». E' la parte sul «povero» e «bravo ragazzo» Orlando, che secondo Cossiga con le sue intemperanze - e «malconsigliato da un prete fanatico» come il gesuita Pintacuda - ha «sfasciato tutto quello che di unitario si era creato» contro la mafia. Parole che a Bodrato non



Guido Bodrato



Calogero Mannino

sono piaciute. «Io non condivido molte cose di Orlando: la sua proposta della Rete», ad esempio, o quando immagina che Palermo possa essere un laboratorio per la politica nazionale. O l'idea che il conflitto sia essenziale ad una chiarificazione. Ma sono un sostenitore - aggiunge Bodrato con forza - di ciò che Orlando ha fatto e ha rappresentato a Palermo. E ora non si può assolutamente dare l'idea che l'azione di Orlando favorisca il rigurgito mafioso. Questo non è vero. Sta qualche secondo in silenzio, l'ex vicesegretario della Dc. Poi conclude: «Una cosa sono le critiche, un'altra cosa sono le conclusioni. Mi sembra che si indichi una strada che non riesco a ritenere corretta ed utile».

Sorprende e amarezza. Le dure accuse di Cossiga hanno lasciato una ferita. L'attacco a un personaggio come Orlando, che è comunque un esponente popolare della sinistra del partito, come lo era Cossiga prima di entrare al Quirinale, ha accentuato questa sensazione di scoramento. Preferirebbe non parlare Nicola Mannino, capogruppo dei senatori dc a Palazzo Madama, demitiano. Pesa attentamente le parole. «Sono rimasto negativamente impressionato», ammette. Poi, ricordando la definizione di «ragazzo» riferita all'ex sindaco di Palermo dal presidente della Repubblica, Mannino aggiunge: «Abbassando l'età non eludiamo certo il problema, che non è stato rimos-

so ma neanche creato da Orlando». Sfuma molto, invece, Giuseppe Gargani, uno dei «colonnelli» di Ciriaco De Mita. Il suo tentativo è quello di «leggere» in positivo le parole del capo dello Stato. «Sono parole che dimostrano una grande preoccupazione che il presidente ha - dice - La delicatezza della situazione lo convince ad invocare unità d'intenti e tutta la riservatezza necessaria». E Orlando? «Orlando non aveva adempiuto fino in fondo a tutto questo». Insomma, lei

non vede un attacco all'ex sindaco? «Il presidente della Repubblica che attacca Orlando? No, è un errore. Cossiga è solo preoccupatissimo per la situazione». Con un giudizio secco se la cava anche Elio Mensurati, deputato romano e capofila dei demitiani nella capitale. Un giudizio che comunque lascia trasparire molto. «L'emergenza e la criminalità non hanno bisogno di polemiche e anatemi incrociati - afferma Mensurati -, ma di azioni concrete».

E allora qual è la questione vera? Il presidente Cossiga ha anche invitato, nei giorni scorsi, a una rivolta morale contro la criminalità mafiosa... «La questione è davvero più grossa - ribatte Rosati - L'appello alla rivolta morale del capo dello Stato sarebbe stato certamente più persuasivo, incisivo e completo se fosse mancata questa "zampata" contro Orlando. Non è stato, proprio Orlando, a Palermo, espressione di una scelta antimafia? Ed è stato rovesciato da che cosa? Non dico dal suo opposto, dalla mafia. Ma un clima di ritorno indietro c'è sicuramente. Ecco di cosa bisogna ragionare. Chiediamoci se ognuno di noi ha fatto tutto ciò che doveva fare contro il potere mafioso. Ma queste parole che sono state dette... no, anche politicamente, per sostenere questa lotta, non andavano dette».



Padre Bartolomeo Sorge

Padre Sorge: «La politica a Palermo non ha più bisogno di bulldozer...»

Padre Sorge all'indomani del duro intervento del capo dello Stato parla di Orlando, di Pintacuda, del futuro di Palermo: «Il terrorismo era un antistato ma è presente all'interno dello Stato. Ecco perché ogni volta che la mafia si sente colpita mette in movimento tutto il settore all'interno del quale si è insediata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. I cavalli della diligenza del caso-Palermo sono stanchi. E vanno cambiati. Ma quella diligenza deve essere portata in salvo, in luoghi più sicuri, anche se ci saranno altre salite impervie da scalare. Padre Bartolomeo Sorge parla per primo. Non si sottrae al fuoco di fila delle domande, ma evita abilmente tranquilli e semplificazioni. Cossiga, indipendentemente dai giudizi di merito, è stato chiaro. E Sorge, che in Sicilia non è un comprimano, sembra assumersi fino

in fondo il ruolo di futuro guidatore della diligenza. È mosso da una duplice preoccupazione: non farsi tirare per i capelli in una polemica con il capo dello Stato che comunque vede coinvolta la Compagnia di Gesù, ma nello stesso tempo non cedere di un millimetro rispetto all'ambizione dei Gesuiti di far politica, anche se non politica partitica. Solo le metafore, per la loro intima ambivalenza, potevano consentirgli di esprimersi senza per questo

schierarsi in maniera secca da una parte o dall'altra. Prima metafora. Orlando in questi anni è stato un ottimo guidatore di bulldozer. In una «necessaria fase di rottura», il bulldozer è utile per sterzare, abbattere case vecchie e pericolanti, liberare angoli bui, vecchi scenari. Orlando per Sorge «ha saputo rompere bene. In questo senso è stato un ottimo guidatore di bulldozer». Ma non si può andare avanti all'infinito con i colpi di maglio. Occorre ricostruire. «Passare cioè dal bulldozer al filo a piombo, indispensabile oggi per iniziare a tirare su muri solidi, non dimenticando mai la situazione di stallo da cui venivamo». Può un guidatore di bulldozer diventare l'artefice di un lavoro di precisione tipico delle ricostruzioni? Sorge non replica in maniera diretta alle domande dei cronisti, ma spinge in avanti la metafora ribadendo che «solo una mano

ferma, forte, equilibrata, saprà usare il filo a piombo». La seconda metafora chiama in causa padre Pintacuda, ma non è un parlar d'altro. Dice infatti l'animatore del Centro studi sociali padre Arrupe: «Ricordo una vecchia storia che riguardava un capitano sopravvissuto alla guerra d'Africa. Quell'uomo aveva tanto sofferto nel deserto i morsi della sete che tornato alla vita normale, a guerra finita, aveva preso l'abitudine di camminare con la borraccia attaccata al collo». L'equivalente dei morsi della sete per Pintacuda? «Aver visto tanti suoi amici assassinati dalla mafia. Un'esperienza questa che lo ha segnato personalmente». Sulla buona fede di Orlando e Pintacuda, ai quali è fra l'altro legato da antica amicizia, Sorge non ha dubbi, anche se li critica entrambi per la «personalizzazione» dell'esperienza politica palermitana.

E a Pintacuda riserva un passaggio duro: «Aver teorizzato che il sospetto è l'anticamera della verità ha provocato l'inizio di una inutile caccia alle streghe, questa esasperazione, questa intransigenza hanno nuociono al consenso». Tasto sul quale padre Sorge insiste un'altra volta stigmatizzando il comportamento liquidatorio di chi non tollerava, bollandolo di mafiosità, «critiche anche sfumate, spesso più che legittime, su alcune distorsioni della stagione politica di Palermo». Sorge quindi non scende a tu per tu con il capo dello Stato. Anzi. Tiene a far sapere che proprio qualche ora prima che si innescasse l'ennesima miccia sul caso Palermo, aveva scritto un messaggio a Cossiga per ringraziarlo della sua visita in Sicilia all'indomani dell'uccisione del giudice Rosario Livatino. Oggi comprende «amarezza» del presidente ed è stupito «per-

ché non aveva mai sentito sulle sue labbra parole tanto forti». Sorge passa poi a delineare la fase due del caso Palermo. Quella del filo a piombo, per restare in metafora. Sintetizzando. Non si possono tradire le speranze di una città. È sbagliato non rendersi conto che qui una rivolta morale c'è già stata. La direzione nazionale della Democrazia cristiana non ha capito invece che qui era cresciuto qualcosa di nuovo. Anche se nessuno ha mai pensato di poter esportare la formula dell'esacolare. Ma indietro non si torna e la primavera dovrà diventare estate. «L'estate non dovrà veder prevalere le sorti di questo o quel partito, questo o quel movimento». Così la parola che Sorge ripete spesso è la parola «programma», quale strumento per capovolgere gli schemi e le interperanze degli ultimi mesi. Come fa Sorge a toccare con

Diego Novelli e Dacia Valent solidali con l'ex sindaco: «Indagate sui mafiosi eletti»

ROMA. «Se non le avessimo ascoltate per radio, dalla viva voce di chi le ha pronunciate, non avremmo mai potuto credere nella loro autenticità»: così Diego Novelli, in un articolo su *Avvenimenti*, giudica le parole usate da Cossiga per la polemica con Orlando e Pintacuda. L'ex sindaco di Torino ricorda anche che recentemente alla Camera il capo della polizia ha rivelato che circa 500 amministratori locali erano inquisiti per fatti legati alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra. Amministratori ricandidati dai loro partiti e rieletti. «È lecito domandare al presidente della Repubblica - scrive ancora Novelli - quali iniziative ha inteso assumere per porre fine a questa vergogna?». Per il liberale Antonio Patuelli, invece, «Cossiga ha detto la verità», mentre Orlando «si limita a fare del moralismo propagandistico». «Dovrebbe collaborare di più con la giustizia - è la pesante affermazione dell'esponente del Pli

- piuttosto che lanciare moniti spesso oscuri, ed invita l'ex sindaco di Palermo a iscriversi a Dp «o a Verdi di Capanna amico di Saddam Hussein». Proprio Capanna ha inviato una lettera di solidarietà a Orlando e Pintacuda, ricordando che la mafia «è direttamente e assai bene rappresentata in Parlamento e nel governo». Ironicamente, Capanna chiede anche a Sant'Ignazio da Loyola di perdonare «il presidente per il suo attimo di smarrimento». Giovanni Russo Spena, di Dp, giudica «ingeneroso» il giudizio di Cossiga su Orlando, anche se a quest'ultimo rimprovera di lavorare per la Dc «che in Sicilia è il cemento del rapporto tra mafia e politica». Per l'eurodeputata del Pci Dacia Valent, invece di mettere sotto accusa l'ex sindaco e il padre gesuita, «sarebbe il caso di mettere in luce tutti coloro che coprono politicamente la mafia».